

Pag. 1	◦ Il perché di questo Bollettino – di Riccardo Chiesa ◦ Lettere ai Sindaci dei Comuni della Romagna – di Samuele Albonetti
Pag. 2	◦ Prodotto interno lordo o benessere interno lordo? – di Stefano Servadei
Pag. 3	◦ In ricordo dell'amico e grande romagnolista Alteo Dolcini – di Bruno Castagnoli ◦ La riforma del federalismo fiscale è arenata? - di Valter Corbelli
Pag. 5	◦ Bersani e il federalismo – di Ugo Cortesi ◦ Alle idee servono tempo e coerenza – di Riccardo Chiesa
Pag. 6	◦ Figli e figliastri, da sempre in Emilia-Romagna – di Stefano Servadei
Pag. 7	◦ Povera Romagna nostra – di Bruno Castagnoli

Spazio pubblicitario

A disposizione di chi ne fa richiesta.  
Vedere nell'ultima pagina

## Il perché di questo Bollettino

di Riccardo Chiesa

La conversazione è stata sempre uno dei grandi piaceri (quasi una necessità) dei romagnoli.

Si andasse all'osteria, si andasse a' vegia (come si diceva in una parte della Romagna), si andasse a trèbb (come si diceva in un'altra parte della Romagna), il motivo principale era sempre quello: trovarsi con altre persone per confrontarsi, per ascoltare e farsi ascoltare, per scambiarsi idee e notizie.

Poi è arrivata la televisione, sono sparite le vecchie famiglie patriarcali contadine e le case dei romagnoli sono diventate, sempre più, degli inespugnabili fortini.

Eppure non si è estinta la vecchia passione dei romagnoli di sapere "cosa bolle in pentola, in casa nostra"; ecco allora, il motivo della nascita di questo Bollettino di informazioni.

Ricordare che da oltre 20 anni il M.A.R. (**M**ovimento per l'**A**utonomia della **R**omagna) si batte perché venga messa in mano ad ogni elettore una scheda referendaria affinché "il popolo sovrano romagnolo" possa dire se vuole o meno che la sua terra diventi la XXI Regione d'Italia.



E' un diritto sancito dall'Art.132 della Costituzione, un diritto che al Molise è stato concesso oltre 30 anni fa, ma che alla Romagna continua ad essere negato.

Ma perché la Regione Romagna? Quali vantaggi ne deriverebbero ai romagnoli? Quali ne sarebbero i costi? Quali sono gli attuali svantaggi derivanti dall'essere uniti all'Emilia? Quali sono i confini storici della nostra terra, confini che la Giunta della Regione Emilia-Romagna continua a non volere legislativamente riconoscere? Il Montefeltro è Romagna? Imola è Romagna? Cosa dicono i Partiti su questa battaglia? Cosa ha fatto, cosa fa e cosa farà il M.A.R. per tutto questo?

Come vedete, sono tanti i motivi per un Bollettino di questo genere. Il farlo crescere ed il farlo diventare un punto di riferimento del dibattito sulla Regione Romagna è un compito

che spetta a noi ed a voi insieme, affinché possa avverarsi il sogno descritto da Aldo Spallicci:

"E sempar e' sarà passìo a e' mond  
che mercia la Rumagna sempr'in testa  
cun i occh d'al su burdèli intond intond  
e una bandira incòntra a la timpesta."

## Lettere ai Sindaci dei Comuni della Romagna

di Samuele Albonetti

Il M.A.R. si è reso e si sta rendendo protagonista della vita politica romagnola in diversi modi negli ultimi vent'anni. Ultimamente, il Comitato regionale, che è l'organo di indirizzo politico del Movimento, ha assunto

una iniziativa di importante spessore: richiamare l'attenzione di tutti i Sindaci dei Comuni della Romagna (escludendo in un primo tempo solo i sette Comuni del Montefeltro romagnolo) sulla opportunità di attivare il

percorso amministrativo, previsto dal 1° comma dell'art. 132 della Costituzione italiana. Tale articolo prevede la richiesta di referendum da parte dei Consigli comunali, primo passo per la creazione di nuove regioni, in questo caso la Romagna. Laddove i Consigli comunali richiedenti arrivino a rappresentare almeno i due terzi della popolazione interessata, si mette in moto la macchina referendaria.

La prima lettera cartacea ai Sindaci è stata spedita in data 06 luglio 2009. In data 06 ottobre 2009 abbiamo inviato una seconda lettera per sollecitare quei Sindaci che non avevano ancora risposto, sia positivamente sia negativamente, al nostro invito, comprendendo in questa occasione anche i sette Comuni del Montefeltro appena entrati a far parte, anche da un punto di vista amministrativo, della nostra Regione.

Nelle lettere vi era la chiara precisazione che, rispettosi di tutte le opinioni, la richiesta, fatta a nome del

M.A.R., non era diretta ad una dichiarazione a favore della autonomia romagnola, ma ad ottenere il rispetto della autodeterminazione, diritto naturale e costituzionalmente garantito.

In seguito a tali lettere, i Sindaci di Verghereto, Rocca San Casciano e Dovadola hanno convocato i propri Consigli comunali e votato favorevolmente; i Sindaci di Santarcangelo di Romagna e di Bagnacavallo hanno invece risposto che non ritenevano opportuno aderire.

In queste ultime settimane, fra fine ottobre e novembre, abbiamo cominciato a contattare, tramite e-mail, i Gruppi consiliari comunali dei Comuni che ancora non si son fatti vivi, ottenendo numerose adesioni, in particolare dai Gruppi di opposizione, e numerose rassicurazioni in merito alla presentazione di ordini del giorno, in sede consiliare, sulla "questione romagnola". Si attendono quindi sviluppi di rilievo in numerosi Comuni da qui a fine anno.

Spazio pubblicitario

A disposizione di chi ne fa richiesta.  
Vedere nell'ultima pagina

## PRODOTTO INTERNO LORDO O BENESSERE INTERNO LORDO

di Stefano Servadei

No, cari amici romagnoli. Non è che in un anno, secondo le rilevazioni del giornale "Il Sole—24 Ore", il nostro territorio abbia sbaragliato il campo delle rilevazioni economiche, sociali, ambientali, capovolgendo le precedenti statistiche e conquistando le primissime posizioni nazionali! Sarebbe troppo bello, anche se troppo poco veritiero. Per cui hanno fatto male quei nostri politici e pubblici amministratori i quali, nei loro commenti, e nelle relative attribuzioni di meriti hanno, in qualche modo, accreditato un simile risultato.

Gli è che il giornale della Confindustria ha mutato sistema ed obiettivo di rilevazione, secondo le più recenti esperienze francesi, tentando, dichiaratamente, di passare dalla rilevazione del Prodotto Interno Lordo (la ricchezza prodotta in mille modi dai cittadini) al Benessere Interno Lordo. Un campo assai più ostico da tradurre in numeri, anche se finalisticamente più significativo.

Non è che nel passato, sulla stessa pubblicazione, siano

mancati analoghi tentativi. Tre anni fa, ad esempio, si portarono a sintesi una ventina di parametri, uno dei quali faceva, addirittura, riferimento al "buon tempo" nelle varie parti d'Italia. Un elemento che, se incide sul benessere dei cittadini, ha poco a che vedere col loro impegno diretto.

Nella presente circostanza i parametri portati in campo sono soltanto otto (le condizioni di vita materiali delle varie aggregazioni di residenti, la salute, l'istruzione, le attività personali, la partecipazione alla vita politica, i rapporti sociali, l'ambiente, l'insicurezza economica e fisica). Dando a ciascun parametro un pari peso sul piano della valutazione numerica. Ciò che è discutibile e discusso. Come è discutibile l'attribuzione totale ai cittadini romagnoli dei benefici delle manifestazioni culturali e ludiche

locali. Non considerando le caratteristiche turistiche del territorio ed il più che raddoppio



della popolazione residente per diversi mesi.

Continuando ad esemplificare in termini critici nei confronti dei parametri portati in campo, manca qualsiasi cenno alle nostre infrastrutture soprattutto viarie, la cui assoluta inadeguatezza è tragicamente denunciata anche dal nostro record nazionale sugli incidenti stradali.

Ancora: "l'attrattività" di un territorio è anche fortemente evidenziata dagli "investimenti" che giungono dall'esterno. Se ci

riferiamo anche alla sola graduatoria regionale, la Romagna è assai poco favorita dal fenomeno, col rischio che il raffronto fra ciò che viene nel nostro territorio sia inferiore a ciò che se ne va.

In conclusione: se è apprezzabile lo sforzo che esprime "Il Sole-24 Ore" per misurare, oltre ché il "prodotto", il

"benessere" dei vari territori nazionali, occorre ammettere, ed i presentatori dello studio lo fanno ampiamente, che si è ancora lontani dal traguardo. E, per quanto ci riguarda, la verità resta una sola: la Romagna, in fatto di redditi, occupazione, pensioni, servizi, infrastrutture, ricerca, sperimentazione, esportazioni, ecc. resta in coda alla graduatoria

emiliano-romagnola, fortemente distanziata dalle "zone forti emiliane". Ed è anche questo uno dei motivi della nostra sacro santa battaglia per l'autonomia romagnola. Finirla con la presente condizione "ancillare". Che ci pesa e ci costa non poco.

## IN RICORDO DELL'AMICO E GRANDE ROMAGNOLISTA ALTEO DOLCINI

di Bruno Castagnoli

Il 6 settembre 1999 moriva il grande Romagnolo dott. Alteo Dolcini di Faenza.

Molte sono state le Cerimonie per onorare questo illustre personaggio nel decennale della Sua scomparsa, ricordato per gli innumerevoli meriti, per l'impegno che sempre ha profuso in favore della Sua amata Romagna.

Non tutti sanno, però, che fu Lui l'iniziatore di una proposta di Legge, attivata dal Tribunale di Romagna, risalente all'anno 1998, per la delimitazione dei confini fra l'Emilia e la Romagna.

E' bene ricordare che detta iniziativa fu decisa in presenza dell'atteggiamento del Consiglio Regionale di non voler trattare la pari proposta di legge presentata sin dal 1988 da diversi consiglieri, sia emiliani che romagnoli, ripresa nelle successive legislature e sempre contrastata dalla maggioranza consigliere. Per attivare detta legge bisognava raccogliere 5.000 firme, tutte regolarmente vidimate da Funzionari Pubblici, e da presentare entro un tempo troppo breve.

Aiutato anche dal Movimento per l'Autonomia della Romagna, con un febbrile lavoro di due caldissimi



mesi estivi in 62 diversi Comuni, il Dolcini riuscì a raccogliere ben 6.427 firme. Tolte le 166 non confermate dall'Ufficio Elettorale e le 110 che risultarono doppie, si ebbe il risultato di 6.151 firme regolari, cioè 1.151 in più del numero necessario.

Le firme vennero raccolte su di un modulo che aveva il titolo della proposta di Legge, e cioè "Romagna: identificazione della sua storica delimitazione". L'articolo unico, riportato in testa al modulo, recitava: "Il territorio Romagnolo, nell'ambito della Regione Emilia-Romagna, è delimitato a nord dal fiume Sillaro, dalla sorgente alla confluenza del fiume Reno e da questo alla foce. A sud, est, ovest, è delimitato dagli attuali confini regionali".

Le firme furono presentate entro i termini consentiti e furono ..... cestinate dalla Regione!

La giustificazione di questo trattamento fu specificata per il fatto che l'articolo unico, nella sua stesura, non ripeteva la parola "storica" o "storico". Si pretendeva che fosse stato scritto "Il territorio storico Romagnolo" eccetera.

Forse, quando poco meno di un anno più tardi il dott. Dolcini ci lasciò, ciò avvenne perché era giunta la Sua ora. Nessuno però mi toglie dalla testa che lo schiaffo subito abbia accelerato questo Suo addio!

Grazie comunque, caro Alteo, per tutto ciò che hai fatto per la Romagna.

## LA RIFORMA DEL FEDERALISMO FISCALE E' ARENATA?

di Valter Corbelli

La Riforma del Federalismo Fiscale, doveva essere fatta dopo la "madre" di tutte le Riforme, quella Costituzionale, ora il rischio del suo "insabbiamento" all'Italiana, diventa giorno dopo giorno più preoccupante.

Questa Riforma, è stata voluta dalla Lega, che si è impegnata in prima persona con il Ministro Calderoli, suo scopo primario, era quello di una più equa distribuzione delle risorse statali ed in particolare quello di responsabilizzare tutte quelle Regioni che vivacchiano a di sopra delle loro possibilità finanziarie, con sprechi di denaro pubblico vergognosi, peraltro

queste Regioni per un motivo o per l'altro convivono con le emergenze. Il tentativo riformatore andando ad intaccare questo sistema, rischia fortemente di rimanere in mezzo al guado.

Tutti, in Parlamento, hanno convenuto che era tempo di avviare la Riforma sul Federalismo Fiscale, ma molti di questi soggetti erano e sono convinti che c'era poi tempo per annullarne le conseguenze strada facendo.

La Lega, è la meno preoccupata, in quanto alla fin fine ha una carta potente in mano, quella che nel peggiore dei casi, cercherà di trattenere localmente gran parte

delle entrate fiscali incassate nelle Regioni del Nord – Est.

Siamo convinti peraltro, che continuare a sfornare leggi, tipo “lodo Alfano”, che hanno valenza personalistica, alla fine risulterà deleterio per il Governo. Ha ragione il Presidente del Senato quando afferma “abbiamo perso un anno e mezzo”, è deleterio anche dire, che le leggi di Riforma vanno fatte unitariamente, poiché non crediamo che l' opposizione oggi, sia d'accordo di farle queste Riforme.

In particolare non crediamo che le opposizioni siano disponibili a collaborare alla elaborazione e approvazione della “madre” delle Riforme: quella di dare all'Italia un nuovo ordinamento Costituzionale. Una legge, indispensabile, che da una parte garantisca tutte le regole contenute nella prima parte della Carta Costituzionale. Con l'intento però di rielaborare tutta l'altra parte nell'ottica di dare una governabilità più efficiente allo Stato ridimensionando la spesa pubblica.

Il Ministro Tremonti ha il suo bel daffare, nel gestire la “cassa” dello Stato, l'Italia vive in perenne emergenza, chiudi l'emergenza rifiuti a Napoli e alcuni mesi dopo si ripropone a Palermo, nel frattempo si è verificata la sciagura del terremoto in Abruzzo, e alluvioni come quello di Catania, sono sempre in agguato, al verificarsi di una qualche pioggia. E purtroppo questi fatti non insegnano mai nulla.

Lo spezzatino dei poteri odierni dimostra tutta la sua fragilità. I centri di spesa e decisionali sono troppi e spesso sono privi di responsabilità.

La Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, avvenuta con una maggioranza di 5 o sei voti in Parlamento, ha creato una situazione paradossale che va rapidamente corretta, pena lo sfascio di tutto l'impianto Statale.

La Riforma Costituzionale è da farsi a grande maggioranza, bene, il Governo presenti rapidamente un progetto di Riforma Costituzionale in Parlamento con contenuti forti per tutte quelle parti che vanno riformate, quali: il dimezzamento del numero dei Parlamentari; la divisione dei ruoli delle due Camere; il problema dei poteri del Presidente del Consiglio, l'ordinamento giudiziario; la ridefinizione dei compiti delle Regioni, l'abolizione delle Province insieme a tutta la pleora dei 30.000 Enti inutili di cui è

cosparsa la penisola; l'istituzione della Regione Romagna.

Il potere Statale a nostro avviso deve poggiare su tre pilastri: Stato; Regioni; Comuni; che vanno ovviamente ristrutturati e riorganizzati. Ognuno di questi livelli Istituzionali, deve agire in stretto regime di sussidiarietà, ed essere pienamente responsabile della spesa e delle entrate.

E' ora di finirla con le lamentele dei vari di Enti, che si lagnano con lo Stato, che non mette a disposizione maggiori risorse. La famiglia è una, e deve graduare intelligentemente le proprie spese, facendovi fronte con quanto dispone, tenendosi da parte ovviamente una discreta riserva per gli eventi imprevisti ed imprevedibili che purtroppo sono molto frequenti. Questo è il bilancio dello Stato che i Cittadini si aspettano, chiaro e comprensibile corroborato da una efficiente

gestione della Amministrazione Pubblica.

Il Federalismo Fiscale, in questa prospettiva di avvicinare i ruoli dei politici al popolo, è cosa saggia e giusta, la legge cornice approvata nel Maggio scorso, deve essere rapidamente riempita di contenuti, si attende nel breve l'approvazione di un nuovo Codice delle Autonomie. In questo quadro della vita nazionale, a fronte della idea di fondo giusta, che questa legge Federalista esprime, di una sua attuazione a costo zero, trattandosi di spalmare e suddividere le risorse finanziarie esistenti ai vari livelli, cercando di far rientrare ogni soggetto decisionale all'interno di criteri parsimoniosi, parametrati nazionalmente.

Questi buoni propositi, in mancanza della Riforma Costituzionale dello Stato, rischiano di cadere nel vuoto, dal quale difficilmente se ne potrà uscire senza correre gravi rischi di frantumazione.

Queste congetture, possono far sorridere, la parte politica più irresponsabile e incline alla farsa, ma devono diventare motivo di riflessione per quanti operano onestamente con l'acume e la responsabilità che il loro ruolo richiede.

Il Federalismo Fiscale, in mancanza della “madre” delle Riforme è monco e rischia di diventare un “serio” problema di tenuta dello Stato Democratico, e tuttavia occorre evitarne l'insabbiamento.



Spazio pubblicitario

A disposizione di chi ne fa richiesta.  
Vedere nell'ultima pagina

## Bersani e il federalismo di Ugo Cortesi

Il 7 novembre scorso, il nuovo Segretario del P.D., Pierluigi Bersani, all'Assemblea Nazionale, ha tracciato i punti chiave del partito.



Fra questi figura il Federalismo sul quale, il nuovo Presidente si è espresso in questi termini: *“Mobilizzazione con un’assemblea di mille amministratori del PD aperta ad amministratori di ogni schieramento per denunciare il federalismo delle chiacchiere ed affermare quello dei fatti”*.

Bene! dico io e sono d'accordo con Bersani su quel principio, ma chiedo anche dove inizia e dove finisce il federalismo, ma anche quando si comincia con i fatti. Ora, l'On. Bersani spieghi cosa vuol dire per lui federalismo, dal momento che tutti i suoi

predecessori e la gran parte dell'attuale nomenclatura di partito hanno sempre (forse volutamente) confuso federalismo (che riguarda la gente) con regionalismo (che riguarda il potere politico locale). Cosa ne pensa poi, l'On. Bersani, del referendum (previsto dalla Costituzione) che possa far sì che i romagnoli si esprimano liberamente e democraticamente per decidere se diventare o meno l'undicesima regione italiana in una nazione unita, federale e solidale. Vediamo cosa vuol dire l'On. Bersani con il suo *“affermare quello dei fatti”*. Si pronunciate pure, anche sul fatto che il PD, ma anche la stragrande maggioranza dei partiti italiani, in campagna elettorale, sbandierarono l'eliminazione delle province, per poi ritrattare il tutto, forse per interessi di partito, di poltrone e di potere. La prima parte dell'Art. 132 della Costituzione cita: *“Si può, con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza*

delle popolazioni stesse”. Oggi in detta situazione si trova solamente la Romagna, quindi perché non mettere la penna in mano ai romagnoli per fargli esprimere un sì o un no? In questo modo si può dimostrare veramente che non si tratta più di parole ma si passa ai fatti. Perché continuare a bloccare i diritti costituzionali dei cittadini, limitando così la loro libertà.

E' di questi giorni la ricorrenza della caduta del muro di Berlino. Il fatto occorso vent'anni or sono è stato certamente un bene per il popolo tedesco che, specialmente nella parte orientale, ne ha avuto un grande beneficio. E' stata la dimostrazione che le ideologie mal applicate o mal interpretate possono essere superate dalle idee. Purtroppo in Italia abbiamo ancora diversi muri di Berlino per i quali non c'è volontà di abatterli. Vediamo se il nuovo PD, appunto per quella D che vuol dire Democratico, saprà rendersi promotore anche nei confronti degli altri partiti opposti, di una riforma morale ed etica della politica che sappia operare nell'interesse di tutti gli italiani di qualunque colore essi siano e non continui ognuno a commettere l'errore di barricarsi dietro a muri ideologici o posizioni preconcepite.

## Alle idee servono tempo e coerenza

di Riccardo Chiesa

Anche se pochi mi pare abbiano avuto il coraggio di scriverlo, l'ultimo incontro dei rappresentanti degli Stati facenti parte della Unione Europea è stato molto simile se non ad una veglia funebre, certamente alla assistenza ad un malato terminale.

Sono infatti venuti al pettine i nodi di un percorso europeista che ha privilegiato gli interessi economici delle grandi banche rispetto agli ideali dei quali erano (o potevano essere) portatori gli Stati membri; che ha esageratamente, ed in un lasso di

tempo troppo breve, esteso il numero degli Stati membri dagli originari 8 agli attuali 27, tanto che credo sia difficile per ciascuno di noi anche il semplice elencarli a memoria; che ha creduto di potere globalizzare storie, culture, tradizioni, interessi ed ideali diversi, dei quali erano, e sono, portatori i singoli Stati e, più ancora, le Regioni che compongono questi Stati (non a

caso, l'Europa dovrebbe, o avrebbe dovuto essere, l'Europa delle Regioni e non L'Europa delle Patrie).



Il frullato però, non è riuscito (o è riuscito molto male), tanto che gli stessi governanti, che tanto si erano riempiti le bocche di Europa fino a ieri, non sanno più che pesci prendere.

In questo contesto e con questo clima voglio vedere chi avrà ancora il coraggio di rimproverare al Mar di essere fuori dal tempo, inseguendo il progetto della piccola patria romagnola di fronte a una Europa (così si diceva) senza confini e senza distinzioni di popolazione. La verità è, sgònd a mè, che non ci si può sentire veramente europei se non ci si sente prima italiani e prima ancora, romagnoli.

Il grande Aldo Spallicci, al quale certo non si poteva rimproverare la mancanza di ideali italiani ed europeistici, era solito però affermare: attenzione perché italiani ed europei lo siamo tutti, romagnoli solo noi. E chi conosce la vita ed il pensiero di questo romagnolo sa bene che le sue parole non avevano il significato

di supremazia della Romagna su di ogni altra regione, ma la affermazione della peculiarità di un territorio omogeneo, della sua gente rispetto ai territori omogenei ed alle loro popolazioni confinanti.

Comunque, questa battuta di arresto dell'Unione (di arresto che tutti ci auguriamo possa essere solo momentanea) ribadisce la validità di un vecchio insegnamento: le idee, per maturare nel cuore degli uomini, hanno bisogno di tempo o di coerenza in coloro che le professano. Gli interessi, invece, non hanno bisogno né di tempo, né di coerenza, ma solo di opportunismo e spregiudicatezza, quando non di peggio.

Nel presentare una sua proposta di legge al Parlamento italiano, il

18 maggio del 1876, Giuseppe Garibaldi così argomentava: “quando una fortezza assediata o una nave in ritardo si trovano mancanti di viveri, i comandanti ordinano si passi dalla intiera alla mezza porzione o meno. In Italia si fa l'opposto; più ci avviciniamo alla bolletta e più si cerca di scialacquare le già miserrime sostanze del Paese. Io sottopongo quindi alla sagace vostra considerazione ed approvazione la seguente proposta di legge; finché l'Italia non sia rilevata dalla depressione finanziaria in cui è stata posta, nessuna pensione, assegno o stipendio pagato dallo Stato possano oltrepassare le 5.000 lire annue”.

La proposta fu, ovviamente, bocciata. Ah, gli ideali, gli ideali!

## Figli e figliastri, da sempre in Emilia-Romagna

di Stefano Servadei

Quando la Regione Emilia-Romagna entrò a regime (anno 1970) e fece delle valutazioni di merito sulle infrastrutture che si ritrovò, dichiarò che i tre Aeroporti esistenti (Bologna, Forlì e Rimini) erano troppi. Sennonché, dopo qualche tempo, i tre diventarono quattro. Con la nascita, anche, di quello di Parma.

Assicurarono, tuttavia, a piene mani, i Presidenti che si susseguirono, che impegno fondamentale della Regione era quello di una razionalizzazione della situazione. E si sfornarono, nel tempo, formule rassicuranti. Si disse, infatti, che ogni Aeroporto avrebbe avuto un suo ruolo specifico, che, sostanzialmente, si sarebbe fatto conto su di un unico Aeroporto con quattro piste e, più di recente, si è parlato di una sorta di “Holding dei cieli” per la quale si è anche realizzato un costoso progetto ad opera di tecnici esterni.

Parole, parole, parole..... senza alcun seguito concreto. Perché, anche qui, a regolare le danze, non è la Regione, ma gli esclusivi interessi di Bologna. Con una inversione di ruoli ed una impudenza da sbalordire.

In questi giorni la stampa ha diffuso i dati del movimento

regionale passeggeri relativo al primo semestre 2009 raffrontato allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Marconi di Bologna è giunto a quota 2.144.980 (il 4,90 in più rispetto al 2008). Il Ridolfi di Forlì si è fermato a 216.100 unità (meno il 44,8). Il Fellini di Rimini è giunto a 127.819 (meno 16,10).



Come si vede, una realtà del tutto squilibrata a vantaggio di Bologna. La quale, se per il capoluogo significa utili, per i due Aeroporti romagnoli è l'equivalente di ulteriori integrazioni di bilanci., naturalmente a carico delle Comunità locali interessate.

Per quanto riguarda, in particolare, il Ridolfi, si aggiunge,

al tutto, il comportamento usato nei suoi confronti lo scorso anno dal Marconi a proposito dei voli Ryanair inopinatamente sottratti con metodi da speculatori privati. E non certamente da Istituzioni a prevalente capitale pubblico. E, su tutto questo, a Bologna non è certamente mancata la “spalla” della Regione. La quale pure si fregia di “riformismo”.

Come se essere “riformisti” significasse “far piovere sempre sul bagnato”, favorire gli squilibri, essere forte coi deboli e debole coi forti.

Da non dimenticare, in tutto questo, il ruolo degli Aeroporti di Rimini e Forlì al servizio della Riviera romagnola, la spiaggia più grande di Europa, quella che dovrebbe essere il fiore all'occhiello del turismo emiliano-romagnolo, anche in funzione dei propri collegamenti europei e della loro adeguatezza.

Ed a tutto ciò, ai fini di una valutazione d'insieme dei comportamenti bolognesi a regionali nei confronti della Romagna, vorrei anche ricordare le molte e spesso costose cortesie usate dal Ridolfi al Marconi nel lungo periodo nel quale quest'ultimo ha assestato le proprie piste ed in quello delle proteste clamorose degli abitanti

del quartiere Navile di Bologna per la rumorosità e gli eccessi di arrivi e di partenze sulle loro teste. La situazione era tanto accesa che venne a Forlì ad implorare "solidarietà" in più di una occasione, l'allora Sindaco di Bologna Vitali. Ottenendola.

Tornando all'oggi, il problema di fondo mi sembra quello di verificare se la Regione Emilia-Romagna ha ancora un ruolo nella materia. Oppure se si limita a fare da cassa di risonanza della sola realtà bolognese. E' di vedere se le

promesse regionali, disseminate in tanti anni, hanno ancora qualche valenza. Ed a proposito di politica aeroportuale regionale reitro la domanda rivolta mesi fa al Presidente della Regione, rimasta senza risposta: "come fanno gli Aeroporti veneti (Venezia, Padova, Treviso) a lavorare a pieno regime e ad avere i loro bilanci attivi, senza pestarsi i piedi?

A questo, aggiungo una perorazione locale: nel quadro dato Forlì e Rimini hanno il

dovere di far valere maggiormente il loro peso e ruolo maturando progetti comuni. Togliendosi da isolamenti che non pagano e che fanno il gioco dei reali concorrenti ed avversari. Credo che il tempo sia scaduto o stia per esserlo. E che la consapevolezza sia che non è più possibile vivere sul provvisorio.

C'è qualcuno che pensa che se esistesse la Regione Romagna saremmo, come oggi, ancora al tempo dei figli e dei figliastri?

## POVERA ROMAGNA NOSTRA

di Bruno Castagnoli

Tempo fa scrissi ad un giornale locale, la seguente lettera che ha una sua attualità:

Mi permetto di inviare alcune considerazioni, "a volo d'angelo", su quanto in esso riportato a proposito della questione "Romagna Regione".

Innanzitutto, lo "scandalo" del referendum. Qualche sera fa, durante una trasmissione televisiva, un dirigente diessino, presentatore del referendum per il "sì" sull'art.18, ha detto testualmente che **"il popolo non deve perdere la possibilità di utilizzare lo strumento del referendum per esprimersi, lo strumento il più democratico che esista"**.

Esatto, d'accordissimo. Allora perché tanti "democratici" sono contrari al fatto che possa essere indetto un referendum, da parte dei cittadini romagnoli, affinché possano esprimersi in merito a "Regione Romagna sì" oppure "Regione Romagna no"? Sono contrari perché è loro parere che una divisione dall'Emilia sarebbe una catastrofe? Ma sarebbe come dire che, siccome il Presidente Errani sta governando bene la attuale Regione, alla scadenza del mandato non si dovrebbero più fare elezioni, perché potrebbe esserci il rischio che lo stesso non venisse confermato e, quindi, ci si potrebbe trovare di fronte ad una situazione peggiore rispetto alla attuale! Ciò può essere anche logico, ma certamente non sarebbe democratico.

Passo alle tesi del Prof. Balzani che, dopo la pubblicazione del suo

libro "La Romagna" viene sempre citato come la massima autorità in fatto di "identità romagnola", ignorando totalmente le tesi di professori altrettanto valenti e che non si ritrovano in linea con lui.

Mi riferisco a ciò che ha raccolto, in un libretto di recente pubblicazione, Natale Graziani, Presidente della Accademia degli Incamminati di Modigliana, che fra l'altro, riferendosi al libro del Prof. Balzani, dice che *"offre dell'identità romagnola un'immagine equivoca,*



*strumentale a una tesi discutibile e sconcertante"*.

Oppure a Luigi Pasquini che scrisse: *"Gli scienziati attribuiscono grande importanza alla determinazione dei confini naturali fra Romagna propriamente detta e il bolognese, prendendo a limite il corso del Sillaro che, scendendo dall'Appennino, bagna Castel San Pietro, a 20 chilometri a sud di Bologna. Su questo fiume, essi, osservano un improvviso passaggio, trovando nei*

*romagnoli un indice più brachicefalo. Mentre nei bolognesi l'indice cefalico supera di poco l'85, si passa agli imolesi ed ai faentini, il cui indice medio non è minore di 86. La stessa archeologia preistorica riconosce alla Romagna una unità etnica assoluta,*

*asserendo che le genti primitive, sparse entro i confini della odierna Romagna durante l'età del bronzo, appartennero più o meno ad uno stesso ceppo etnico. Quindi i romagnoli possono dirsi i discendenti di quelle teste quadre, come si vedono ritratte nelle stele dei nostri sepolcreti"*.

Oppure ancora il Prof. Lotti, Presidente della Società di Studi Romagnoli, a proposito del quale riporto quanto stampato sul giornale "La Rocca" di S. Agata Feltria, numero di gen.-feb..2003: *"Chi sostiene che la Romagna sarebbe una regione incerta nel nome e nei confini e che la sua autonomia dall'Emilia sarebbe frutto di una forzatura, farebbe bene a documentarsi sull'atto di nascita dell'Emilia-Romagna. Perché scoprirebbe che all'origine dell'attuale regione ci fu un "blitz" di Carlo Farini (prozio dei Farini di S. Agata, Gianfilippo e Maria Dolores che abitavano nel palazzo Fabri-Farini), deputato liberale e ministro dell'istruzione nel governo di Massimo d'Azeglio: "Di fatto s'inventò l'unità della regione Emilia-Romagna mettendo insieme i Ducati di Parma e di Modena, e le Legazioni di Bologna, Ferrara e*

*quelle romagnole che appartenevano allo Stato Pontificio. All'epoca le regioni non avevano molta importanza, anzi non contavano nulla, erano*

*mere aggregazioni geografiche". Lo dice, papale papale, una delle massime autorità in materia, il prof. Luigi Lotti, docente di storia contemporanea all'Università di*

*Firenze, presidente dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, nonché della Società di Studi Romagnoli".  
A risentirci.....*

Spazio pubblicitario

A disposizione di chi ne fa richiesta.  
Vedere sotto

**Visitate il sito web del M.A.R.: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)**

### **LE LETTERE**

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

**Attendiamo le vostre lettere da pubblicare con la speranza che siano numerose**

---

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

---

**Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.**

**Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.**

---

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

---

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

---

Collaboratori: Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.

---

Spazio pubblicitario

A disposizione di chi ne fa richiesta.  
Vedere sopra